

WALTER FONTANA

IL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ
OVVERO BONAVENTURA FINO AD OGGI

in *Annuario della Università degli Studi di Urbino*
anno accademico 1956-57

S.T.E.U. – Stabilimento Tipografico Editoriale Urbinates, 1958

Fu la casa del ramo più cospicuo dei Conti di Montefeltro, costruita in luogo eminente, sul poggio di S. Paolo («in quadra Portae Nova»). Ai primi del '300, certo dei Feltreschi, come vuole la fondazione dell'attigua Chiesa di S. Pietro Celestino (Celestino V), sorta tosto che il Conte Guido, da «filius iniquitatis, pravitatis alumnus», tornò da Napoli «amicus et fidelis» del Santo Papa.

Il Conte Antonio dovette più tardi innovare e abbellire il Palazzo; anche all'esterno, dove restano i grandi stemmi siglati¹ sul gotico portale di pietra annerita.

Il 5 febbraio 1466, il Conte Federico II da Montefeltro, «dedit, vendidit et tradidit», per 2200 fiorini, la casa posta in contrada del Poggio «nobilibus viris» e fratelli Battista e Guido di Bonaventura, figli di Antonio di Pietro di Guido, eredi di una tradizione gloriosa per fatti d'arme, fedeltà costante e civili negozi (Pietro era stato ad es. il più fine ambasciatore di Oddantonio e di Federico di Montefeltro a Firenze, e alle Corti di Milano e di Napoli).

Pertanto la feudale famiglia dei Bonaventura, oriunda da Mont'Elce (presso monte Asdrualdo), già in Urbino dal secolo XII, veniva ad occupare il palazzo posto accanto alla reggia feltresca – e talvolta, assenti i duchi, resse perfino lo Stato –, col destino di restarvi per secoli e legarvi per sempre il proprio nome; onde il ramo che l'abitò fu detto appunto dei Conti Bonaventura del Poggio.

Questo ramo, movendo proprio da Guido – glorioso capitano di Federico e di Pio II che lo creò Contestabile nel 1471 – imparentandosi con le più celebri famiglie d'Italia (Borromei, Gabrielli, Landriani, Carpegna, Malaspina), produsse ognora ingegni famosi in ogni campo: nella religione, nella politica, nelle lettere e nell'arte della guerra; non possono

¹ Presumibilmente: AS = Agnes (ina dei Prefetti di Vico), AN = Antonius.

tuttavia tacersi: il Conte Pietro, capitano di fama europea, poeta ammirato, amico del Caro e dei due Tasso (Bernardo gli dedicò «Il Ragionamento della poesia» «grato dei benefici ricevuti nella calamità del suo esilio»); Federico, suo figlio (1555-1602), filosofo e politico «che grande e perpetua gloria guadagnò parimenti a se stesso, e alla patria»², – nel 1578 ospitò nella casa Torquato Tasso³, già compagno di giuochi e di studi –; e Pietro di Federico, letterato e filosofo, Archidiacono di Urbino, Vescovo di Cesena nel 1629, religioso di virtù singolari celebrate dai biografhi, morto del 1657 in concetto di santità.

Nel luglio 1622 le Case Bonaventura, poste «in Platea Majori», e sul luogo del Poggio «pro indivisa possessa», furono divise a sorte in sei parti tra gli eredi di Federico e un figlio di costui, Livio Bonaventura (1599-1685): questi, di lì a poco, decise di trasformare l'antica dimora, affidando il progetto d'insieme al celebre architetto urbinato Muzio Oddi che solo nel 1633 aveva potuto tornare «in patria», dopo circa ventisette anni di esilio.

Così il 9 gennaio 1636, l'Oddi inviava da Lucca, dove era ancora al servizio di quella Repubblica, i disegni delle case Bonaventura, più uno schizzo fatto in precedenza, ripromettendosi di rivedere presto il Conte per «parlargli lungamente sopra di essi e sul fatto stabilire alcune cose particolari»⁴. Dacché poi l'architetto l'anno successivo volle tornarsene nelle Marche, a Loreto come architetto della Santa Casa, e stabilmente a Urbino «per quivi attendere alla quiete, essendo fatto vecchio mal sano e in bisogno di essere servito», è lecito arguire anche una qualche di lui soprintendenza nei lavori della fabbrica, mostrandosi in effetto ben altrimenti attivo in patria, anche come matematico, per ancora tre anni avanti la morte: 15 dic. 1639 (coincidenza particolare: proprio Muzio Oddi, in quegli anni, come Gonfaloniere della Città e professore docente, stabilì una svolta decisiva nella storia dell'Università di Urbino, trasformando il Collegio dei Dottori in Pubblico Studio, con ottime garanzie di vita economica, di sviluppo, di spazio: il Palazzo ducale ad es. fornì diverse sale alla scuola).

Di qualche tempo posteriore è la probante testimonianza di Honorato Paciotti sul rifacimento fatto eseguire dal Conte Livio Bonaventura: «la casa che possiede oggi il Signor Livio Bonaventura» dallo «stesso ridotta

² B. Baldi, *Encomio della Patria*, pag. 121.

³ Ne fa anche memoria l'epigrafe esterna sul palazzo dettata dall'avv. Antonio Valenti.

⁴ V. lettere di Casa Bonaventura, Biblioteca Universitaria, Busta 96, N. 2.

in forma assai più magnifica di quella che usava in quei tempi e si va ampliando tuttavia ...»⁵. Onde si può affermare che i lavori ebbero a protrarsi piuttosto a lungo, avendo l'Oddi voluto conferire all'insieme – tre alti piani – metro solenne, quell'aspetto grandioso che ancora oggi mantiene soprattutto all'esterno, in diretto equilibrio di masse con il Palazzo dei Duchi lì accanto.

Alla fine del secolo successivo (trascurabili i restauri all'edificio nel 1722), dopo la morte del Conte Emiliano (1745), non possedendo il fratello Conte Federico Bonaventura Brancaleoni di Piobbico discendenza maschile, ma solo tre figlie, (rispettivamente spose ad un Bernabei di Ancona, a un Antaldi e al Conte Mattarozzi di Urbania), la gloriosa stirpe dei Bonaventura detta del Poggio, finiva per estinguersi, mentre il Palazzo con la preziosa pinacoteca passava in eredità alle sopraddette famiglie, per via di donne parenti.

Pertanto se la casa nel 1788 era ancora dei Conti Bonaventura (Dolci), nel 1801, secondo quanto riferito dal Lazzari, era pervenuta ai Signori Mattarozzi.

Non molti anni dopo il riconoscimento dello Studio alla città di Urbino (1826) e precisamente il 12 maggio 1834 la Pontificia Università degli Studi acquistava dai Conti Emiliano e Giuseppe Mattarozzi e dal Marchese Raimondo Antaldi, Palazzo Bonaventura allo scopo di collocarvi la sua sede.

Tra il 1836-37 ebbero luogo i lavori di adattamento su progetto «dell'Ing. Mariano Menini per una somma di Scudi 4369»⁶. Demolita la parte centrale fra i due cortili si elevò il nuovo braccio più addietro, ingrandendo il primo cortile e fornendolo di un loggiato «per dare un libero accesso in tutti i piani e ai locali che li circondano»; si rifece completamente anche la scala d'ingresso.

Più tardi, nel 1841 fu acquistata, sempre dal Marchese Antaldi, presso il vicolo di San Celestino, la casetta attigua detta «della Neviera», «per meglio provvedere alla libertà e ai vari commodi di quello scientifico stabilimento».

In tempi recenti, nel 1938, l'Università degli Studi di Urbino, arricchita della Facoltà di Magistero, affidò i lavori di ampliamento dell'edificio all'Ing. Marino Giovagnoli di Pesaro. Il Giovagnoli aggiunse un'ala di

⁵ Honorato Paciotti, *Narrazione storica di alcuni particolari concernenti lo Stato di Urbino* (Manoscritto), Biblioteca Universitaria Busta 118, N. 1.

⁶ V. Atti notarili Comune di Urbino, Vol. 8, Prot. 1835-37, pag. 561 e sgg.

fabbricato in direzione del giardino pensile, cioè verso occidente; produsse una facciata in parte convessa tra vetusti edifici a lato, ricavò capaci aule a gradinata e vaste sale di lettura per la nuova biblioteca; nè ignorò la bellezza del sito ovvero la natura luminosa d'attorno.

Dal 1954 a tutt'oggi, l'antico Palazzo dell'Università, pur conservando le sue nobili caratteristiche, ha subito importanti sottili modifiche, tendenti a valorizzare l'antico e a rendere più vivo e moderno l'ambiente. Progettista l'architetto Giancarlo de Carlo. Queste le più importanti innovazioni.

Il cortile ottocentesco, debitamente completato in alto, con ritocchi lievi e semplici vetrate, ha assunto note di euritmico movimento, di trasparente grazia (il deambulatorio, un po' ingrandito, oggi, è come nitida galleria); è apparsa totalmente rinnovata per spazio e luminosità la Facoltà di Farmacia al piano ultimo, con tre reparti al completo, aule, studi, candidi laboratori; è stata saggiamente utilizzata la zona, già in basso inoperosa, posta tra i due cortili, con una duplice scala d'accesso a due ingressi laterali a tenaglia – motivo in parte desunto da Palazzo Albani di Piazza –; si è trovata infine la sistemazione, per gran parte del materiale stampato o manoscritto della Biblioteca, di difficile collocazione dato il continuo aumento, nel piano sotterraneo, reso per tale scopo asciutto ed accogliente.

A questo aggiungeremo: la comparsa, tra 1° e 2° piano, al posto di uno squallido archivio, di suggestive salette di studio sapientemente attrezzate, destinate in particolare ai professori della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia; quindi, per ciò che concerne il piano nobile: il restauro accolto della graziosa sopralloggia, l'indovinato spostamento dell'Aula Magna preziosa e raccolta, la distribuzione degli uffici di Segreteria e Direzione modernamente intesi, l'arredamento delle stanze del Rettorato e delle nuove aule della Facoltà di Giurisprudenza interpretate anche cromaticamente.

Ovunque gli ambienti hanno acquistato proporzionale misura, calore particolare, in accordo con le forme della tradizione urbinata e con le funzioni di un insegnamento che più che pretendere di essere accademico, vuole risultare diretto, vivo, aggiornato.